

Peter Singer

Etica, universalizzabilità, utilitarismo:

- "L'etica ci chiede di andare oltre l'io e il tu, per giungere alla legge universale, al giudizio

universalizzabile, al punto di vista dello spettatore imparziale, o dell'osservatore ideale, o in

qualunque altro modo lo si voglia chiamare [...] Suggesto che l'aspetto universalistico dell'etica

offre argomenti convincenti, benché non definitivi, in favore di una posizione utilitarista in senso

lato". (P. Singer, *Etica pratica*, pp. 22-23)

- "Ammettendo che i giudizi morali siano universalizzabili, ammetto anche che i miei interessi, per il

solo fatto di essere miei, non possono contare più di quelli di qualsiasi altro.

Quindi, da un punto

di vista 'morale', il naturale desiderio che i miei interessi siano rispettati deve essere esteso anche

ai desideri degli altri. Immaginiamo ora che io debba scegliere tra due corsi d'azione alternativi

[...] Immaginiamo [...] che io cominci a pensare in termini morali, nel senso di cominciare a capire

che i miei interessi non possono contare più di quelli degli altri per il solo fatto di essere miei.

Anziché solo i miei, devo ora prendere in considerazione gli interessi di tutti coloro che sono

toccati dalle conseguenze della mia decisione: e questo mi obbliga a valutare tutti questi interessi

e a scegliere il corso d'azione che massimizza i benefici per tutti coloro che ne sono interessati.

Così devo scegliere il corso d'azione che, tutto considerato, ha le conseguenze migliori per tutti.

Questa è una forma di utilitarismo, diverso dall'utilitarismo classico perché considera

'conseguenze migliori' quelle che, tutto considerato, promuovono gli interessi di tutti piuttosto

che ciò che semplicemente aumenta il piacere e riduce la sofferenza". (P.

Singer, *Etica pratica*, p. 23)

Dolore e piacere alla base degli interessi:

- La capacità di provare dolore e piacere è *un prerequisito per avere interessi in assoluto*, una condizione che deve essere soddisfatta prima che si possa parlare di interessi in un modo che abbia senso. Sarebbe assurdo dire che non era nell'interesse di un sasso l'essere preso a calci lungo la strada da uno scolaro. Un sasso non ha interessi perché non può soffrire. Nulla di ciò che possiamo fargli può comportare una qualsiasi differenza per il suo benessere. La capacità di provare dolore e piacere è una condizione non solo necessaria ma anche sufficiente perché si possa dire che un essere ha interessi - come minimo assoluto, l'interesse a non soffrire. Un topo, per esempio, ha davvero interesse a non venire preso a calci per la strada, perché in tal caso soffrirà (P. Singer, *Liberazione animale*, p. 23)

- La critica al contrattualismo:

- "... se la base dell'etica è che io mi astengo dal fare del male ad altri fino a quando essi non fanno del male a me, allora non ho nessuna ragione contro il fare del male a coloro che sono incapaci di apprezzare la mia astensione e, conformemente a ciò, di controllare la loro condotta nei miei confronti. Gli animali, nel complesso, rientrano in questa categoria. [...] Siccome gli animali non sono capaci di reciprocità, essi, secondo questa posizione, si situano al di fuori dei limiti del contratto etico. Nel valutare questa concezione dell'etica, dobbiamo distinguere tra *spiegazione* dell'origine dei giudizi etici, e *giustificazione* di questi stessi giudizi. La spiegazione dell'origine dell'etica in termini di contratto tacito tra gli individui per il reciproco vantaggio è abbastanza plausibile (anche se non più plausibile di parecchi resoconti alternativi). Ma noi potremmo accettare questo resoconto, come spiegazione storica, senza con ciò impegnarci in nessuna tesi sulla giustezza morale o meno del sistema etico che ne è risultato. Indipendentemente dalle possibili origini autointeressate dell'etica, è almeno possibile che, una volta cominciato a pensare in modo etico, siamo condotti al di là di queste premesse troppo terrene. Infatti, siamo capaci di ragionare, e la ragione non è subordinata all'autointeresse. Ragionando di etica usiamo concetti che [...] ci portano al di là del nostro interesse personale o di gruppo. Secondo la concezione contrattualista dell'etica, tale processo di universalizzazione dovrebbe fermarsi ai confini della nostra comunità; ma una volta che il processo è iniziato, possiamo giungere a vedere che fermarsi a quel punto non è coerente con le nostre convinzioni". (P. Singer, *Etica pratica*, p. 76)

Un movimento di liberazione esige un'espansione dei nostri orizzonti morali. Pratiche in precedenza considerate naturali e inevitabili finiscono con l'essere viste come il risultato di un ingiustificabile pregiudizio. Chi può affermare con sicurezza che tutte le sue attitudini e pratiche siano esenti da critiche? Se vogliamo evitare di essere annoverati fra gli oppressori, dobbiamo essere pronti a rivedere tutti i nostri atteggiamenti verso gli altri gruppi, anche i più radicati. Dobbiamo considerarli dal punto di vista di chi è più danneggiato da tali atteggiamenti e dalle pratiche che da essi conseguono. Se riusciamo ad attuare questa inusuale inversione di prospettiva, può darsi che scopriamo nelle nostre attitudini e pratiche un modello che opera costantemente in modo da favorire un gruppo - di solito quello cui noi stessi apparteniamo - a scapito di un altro. In tal modo possiamo giungere a cogliere la necessità di un nuovo movimento di liberazione.

(P. Singer, *Liberazione animale*, p. 12)